

Il leader di An va avanti per la sua strada: la base ci chiede di liberare il partito dalle metastasi

Destra sociale in totale dissenso. Il leader: ci sarà un ordine del giorno ma il voto sarà palese

La requisitoria del ministro della Sanità: se le posizioni non cambiano sono pronto a dimettermi

Fini assediato sfida i colonnelli ribelli

«Se avrò la maggioranza farò come se le correnti non fossero mai esistite»

Ma Alemanno, Mantovano e Storace vogliono la conta. Presentata una mozione di dissenso

di Simone Collini /Roma

È UNA SFIDA pura e semplice quella che Gianfranco Fini lancia ai colonnelli. Non solo il leader di An, aprendo l'assemblea nazionale del partito più difficile degli ultimi anni, non ha fatto nessuna concessione alle richieste delle correnti interne dicendo no a

un'altra Fiuggi, no alla nomina di un segretario, no anche a una qualsiasi forma di mea culpa sul referendum sulla fecondazione assistita. Fini, chiamando il partito a esprimere un voto sulla sua relazione, attacca frontalmente le correnti: «La richiesta forte che viene dalla base è di liberare An dalla metastasi che rischia di distruggere il partito». Fa un appello all'unità e alla «collaborazione di tutti», assicurando che «non ci sarà tentazione monarchica» da parte sua. Ma chiede ai dirigenti di «fare i dirigenti, non i capi corrente». E siccome sa che mai come in questa fase la sua leadership è stata messa sotto assedio, il leader di An decide di giocare il tutto per tutto: «Meglio che ci sia una maggioranza a sostegno di quello che dice il presidente e una legittima minoranza, piuttosto che un'unità falsa, ipocrita, che nasconde i problemi che abbiamo». Parole che non piacciono affatto a Gianni Alemanno, che insieme agli altri esponenti di «Destra sociale» si dice in «dissenso totale», parla di relazione «deludente», e fa sapere che oggi presenterà un documento molto critico che ha già raccolto il 30% dei consensi dentro l'assemblea. Non a caso, quindi, Fini prende le misure necessarie, e se qualcuno nella fronda vorrebbe andare alla conta ricorrendo al voto segreto, il leader di An mette subito in chiaro che per «favorire» il processo di chiarezza, al termine del dibattito, questo pomeriggio, verrà votato un ordine del giorno sulla sua relazione: «Votazione per appello nominale», precisa. Aggiungendo: «Se ciò che dico avrà il consenso dell'assemblea, intendo governare il partito senza le correnti. Io non faccio alcun appello allo scioglimento. Ne nego l'esistenza. Poi potranno anche continuare ad esistere». È solo l'inizio di un attacco a tutto campo a quanti, a cominciare da Storace, Alemanno e Mantovano, da settimane lo tengono sotto asse-

dio. Avevano chiesto un segretario da affiancargli? Fini annuncia che l'unica nuova nomina sarà quella di Altero Matteoli (insieme ad Adolfo Urso tra i più fedeli sostenitori della sua linea) a capo del dipartimento Organizzazione. Volevano un'altra Fiuggi perché il partito attraversa una crisi di identità? «I valori di An sono sempre gli stessi», risponde annunciando invece un'assemblea programmatica in autunno e il congresso nel 2006: «Ora serve un momento programmatico più che identitario». Gli avevano chiesto un'abiura sulla posizione espressa sul referendum? «Avevamo scelto la libertà di coscienza e io non ho imposto la linea a nessuno», dice. Anche perché quello era «un voto su alcuni aspetti della legge 40, non sulla sacralità della vita». Senza dimenticare, aggiunge, che An «non è un partito clericale». Applausi da tutta la platea arrivano solo quando smette di parlare del partito e affronta l'argomento coalizione. Gioca la carta dell'orgoglio di partito e di quella destra che «c'è stata, ha pesato, ha inciso nella società». Per questo, rispondendo a quanto detto da Follini il giorno prima, sottolinea che «An, a differenza dell'Udc, non dice che il bilancio di governo è un bilancio magro». E al segretario centrista, Fini lancia due altri messaggi. Il primo: bene un «rassemblement» delle forze della Cdl, però non per «creare un centro alternativo alla sinistra», ma «un centrodestra alternativo alla sinistra». Il secondo messaggio nasce da un silenzio: nelle due ore di relazione Fini non fa neanche un accenno al tema della leadership della Cdl; spiega più tardi, mentre le correnti sono riunite a studiare la strategia di controffensiva e lui fuma tranquillamente sigarette al bar dell'hotel: «Non ne ho parlato perché la leadership di Berlusconi non è in discussione».

Il leader di An a Follini non è vero che il bilancio del governo è magro, abbiamo lavorato in difficoltà



Gianfranco Fini ieri durante il suo intervento al congresso nazionale di An Foto di Sandro Pace/Ap

HANNO DETTO

STORACE



Ti prego Gianfranco, di che forse hai esagerato, che non ce lo meritavamo questo coro contro di noi

◆ Francesco Storace a Publio Fiori a Roma sul piazzale dell'albergo Ergife prima dei lavori dell'assemblea di An. «L'unità? L'Unità sta in edicola, vai e la comprati...» «Se alla fine di questa assemblea sarò in posizione tragicamente diversa dalla tua, Gianfranco, non resterò un minuto di più al ministero»

ALEMANNO



«È sbagliato e inutile negare che non ci sia il declino dell'Italia. Il declino dell'Italia c'è»

◆ «Mi auguro che nella sua replica il presidente dica qualcosa di più, di più chiaro, cioè che la destra riesca a parlare alla maggioranza degli italiani, abbia la forza di presentarsi nelle mediazioni del centrodestra con un progetto chiaro, che sia meno debole rispetto a quanto è avvenuto finora, che riesca a dare risposte»

MANTOVANO



«Se la legge sulla droga è rimasta nei cassetti è per l'inerzia della maggioranza»

◆ «È lecito cambiare idea, ma il 12 e 13 giugno non era in discussione il Passante di Mestre, ma questioni che sono il cuore della nostra identità. Quelli in gioco non erano valori confessionali». «Preferisco il volto poco curato della casalinga di Voghera che i profili curati di certi testimonial del sì al referendum»

«Non siamo noi il cancro di An»

L'affondo del ministro Storace pronto a uscire dal governo

di Simone Collini /Roma

FINI aveva chiuso la sua relazione con un appello all'unità: «Non è il momento delle divisioni», aveva detto. Domenico Fisichella, presidente dell'assemblea nazionale di An, aveva capito l'aria che tirava quando tutti i capicorrente erano intervenuti subito dopo l'intervento di Fini per chiedere un'interruzione dei lavori. Dopo diversi botta e risposta, il vicepresidente del Senato era sbottato: «E va bene, due ore di pausa, non me ne importa niente». E poi, alzandosi per andar via, si era voltato verso Fini dicendo: «Non farti illusioni». E in effetti la spaccatura si è fatta subito evidente. «Fini sta cercando di farci dividere, e questo non è bello», denuncia Storace dopo aver partecipato a una riunione della sua corrente e poi a un incontro con tutti gli altri capicorrente. «Un leader dovrebbe cercare di ricucire. Non voglio le dimissioni di Fini, perché sarebbe sbagliato». Poco dopo, intervenendo davanti ai 500 membri dell'assemblea nazionale non è meno duro. Racconta: «Il 21 aprile Gianfranco mi chiama e mi dice: adesso devi andare al governo». E poi annuncia: «Se alla fine di questa assemblea la mia posizione dovesse essere drasticamente diversa dalla tua, Gianfranco, io non ci resterei un minuto in più a Palazzo Chigi». È solo la prima bordata. Perché al ministro della Salute non è andato giù quel paragone tra correnti e «metastasi»: «Non ci sto più, che là ci sono quelli che portano i guai

Alemanno, favorevole alle primarie nel Polo imputa al vicepremier di non aver alcun progetto politico

e tu sei l'unico salvatore. Ogni volta che ci hai chiesto di andare a tappare qualche buco, ci siamo dati come forsennati, ti siamo stati utili, siamo stati tutti ai remi. Adesso, proprio perché non è più tempo di credere, obbedire e combattere, vogliamo discutere anche noi, vogliamo dire la nostra». Lo stile è quello tipico di Storace, sempre pronto alla battuta, come quando dice che «se, come ha detto Fini, le correnti sono una metastasi, Matteoli non è Di Bella», o quando fa scattare sulla sedia Fini dicendogli: «Non pensare di poter agitare lo scalpello della classe dirigente dicendo che è colpa loro se si sono persi i voti». Scuote la testa e risponde, il leader di An: «Tu hai ascoltato un'altra relazione». Stile diverso per Alemanno e Mantovano, che pur con equilibrio, il primo, e con tono molto pacato, il secondo, hanno criticato duramente la linea di Fini. Anzi, Alemanno domanda provocatoriamente: «Abbiamo rinunciato a vincere?». La relazione del presidente del partito, dice, «non è sufficiente perché non contiene una idea chiara sul progetto. Altro che correnti - attacca Alemanno - il problema è capire che cosa è essenziale, cioè il progetto politico». Tra gli applausi di «Destra sociale» ma anche di altre correnti, il ministro dell'Agricoltura dice che senza un progetto chiaro è inevitabile che si creino «unanimità di facciata», e rivolgendosi direttamente a Fini, denuncia: «In questi anni, presidente, ti è stato chiesto di andare oltre il giorno per giorno, anche a costo di rischiare di andare a sbattere. Le correnti hanno supplito a questo insieme di carenze». Ma Alemanno contesta la linea di Fini anche sulle questioni riguardanti la coalizione. «È sbagliato e inutile negare che non ci sia il declino dell'Italia, il declino dell'Italia c'è», dice abbracciando più la posizione di Follini che quella del leader del suo partito. E, proprio come il segretario Udc, si dice favorevole a far svolgere le primarie per scegliere il leader della Casa delle libertà.

s.c.

Il caso

ROBERTO BRUNELLI

MUTAMENTI RAI La coppia dg-Curzi. Che inizia a piacere a sinistra

Compagno Cattaneo...

Che paese delle meraviglie che è la Rai, il luogo dove tutto è possibile. Persino che il direttore generale Flavio Cattaneo (sì, il cattivissimo Cattaneo, l'uomo-azienda Cattaneo, l'architetto brianzono con la pettinatura primi anni ottanta lunga sulla nuca) diventi il «compagno Cattaneo». Dicono che non si parli d'altro nei sulfurei corridoi di Saxa Rubra e di viale Mazzini: nel gran ballo dei «ripizionamenti» pre-elettorali, a elevarsi portentoso su quelli formicolanti che già si registrano a tutte le ore in tutte le stanze (compresa quella dei bidelli, pare), il più clamoroso (a parte Vespa, che è fuori campionato) è quello che si sta consumando ai vertici. Maestro officiante della stupefacente mutazione genetica il consigliere-presidente Sandro Curzi, il popolare tenente Kojak, che sta rivoluzionando i destini della tv di Stato. Si scrive, si dice, si mormora: Cattaneo Flavio si è «curzzizzato». Flavio è

contento, sinanche i sindacati arridono a Flavio, Flavio è rinato, Flavio sorride. Pare che un'improvvisa armonia si sia distesa su Viale Mazzini giù giù fin nei nei meandri più oscuri di quell'universo parallelo che è la televisione pubblica. Le trattative al settimo piano di colui che un tempo fu l'orchestratore di Telekabel per mettere a segno il doppio colpaccio dei Mondiali 2010 e 2014, la Champions League strappata dagli artigiani di Mediaset, persino i colloqui con la soubrette brunetta Ilaria D'Amico per deciderne i destini (queste sì che son questioni serie, a casa Rai)... tutto porta a dire che il clima è cambiato. E un buon clima, si sa, fa bene alla salute (nonostante che anche ieri sera il primetime sia andato a Mediaset con *Paperissima*): per cui il bel Cattaneo si sta seriamente applicando per restare a fare il comandante in capo anche *mutatis mutandis* (ossia dopo le prossime elezioni), a meno

di ulteriori cambi di scena. Sì, nel paese delle meraviglie tutto è possibile. E pensare che Cattaneo fu lanciato sul dorso della megabalena-Rai come il duro voluto da An, come colui che dall'alto della sua funzionale graniticità all'interno della Cdl sembrava perfetto per smontare pezzo per pezzo la macchina della televisione di Stato tagliando l'ossigeno a tutto ciò che potesse sembrare vagamente creativo. Ancor più spettacolare la mutazione considerando che è il medesimo che per i mondiali 2006 aveva nicchiato fino a mormorare democristianamente dinanzi al disastro «va tutto per il meglio», il medesimo che ai bei tempi dello scontro frontale manca poco si menava con la presidentessa Lucia Annunziata. Riposizionati i vertici, dovranno riposizionarsi anche le «anime belle»? Ahinoi, all'Unità siamo pronti: è la dura legge del *mutatis mutandis*.

I SONDAGGI

Berlusconi: gli italiani credono nel partito unitario Taormina suggerisce: via Udc, sì a Dc, Mussolini, radicali

Berlusconi non commenta quel che avviene nei due principali partiti alleati della Cdl, che si lacerano sulla sua proposta di partito unitario. Ma invia un messaggio al convegno «Oltre il centrodestra» a Palermo: «Il processo unitario raccoglie grandissimo consenso da parte degli italiani ed apre le porte alla vittoria elettorale - scrive il Presidente del consiglio - Penso a un grande movimento che sia una bandiera di libertà, ispirato alla cultura popolare, liberale e riformista». E ancora: «Dobbiamo prestare attenzione alle novità e ai fermenti della società. La nostra deve essere una politica che coglie per tempo i cambiamenti e li governa. Se riusciremo a far comprendere agli italiani come la nostra sfida per il futuro è esattamente l'opposto di quanto viene propugnato da una sinistra

che difende lo status quo ed osteggia le ragioni delle riforme e del cambiamento vinceremo le elezioni del 2006 e la sfida delle riforme». Infine, «il progetto di una casa di tutti i moderati» è premiata dai sondaggi: ma l'obiettivo resta rafforzare «il ruolo di Forza Italia». Con lo stesso obiettivo, ecco il suggerimento del deputato Taormina, che offre al premier le sue le «mosse vincenti»: «Berlusconi deve avere uno scatto di reni e di imperio, sciogliendo la Cdl, costituendo un'aggregazione unitaria senza l'Udc, stringendo alleanze con Rotondi, Mussolini, Pannella e De Michelis e dimettersi dal governo determinando lo scioglimento delle Camere per andare alle immediate elezioni». Così Follini, che potrebbe tenere Fi sulla graticola fino alle politiche, non avrebbe più spazio

né tempo. Il ministro La Loggia punta il dito sul sistema elettorale: si all'unificazione dei gruppi parlamentari, si allo speaker unico, ma il partito unitario dopo le elezioni. «All'Udc ricordiamo che non sono soli - sostiene il forzista Giro, consigliere di Bondi - Forza Italia è il partito di centro più votato d'Italia e Berlusconi è un «extraparlamentare di centro»». Come non sospettare un implicito pressing verso gli alleati riottosi nell'incontro tra Berlusconi e la pattuglia della Democrazia Cristiana, Rotondi e Cirino Pomicino? Loro smentiscono: si è parlato solo della legge elettorale, assicurano. Già, la legge elettorale. Come se proprio il mutamento di quella legge non rendesse più semplice il *rassemblement* di Berlusconi.